

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Nazione – Economia&Lavoro

Vino, moda e sostenibilità a braccetto Vegea crea un tessuto biologico con gli scarti della lavorazione dell'uva

Francesco Gerardi
MILANO

VINO, moda e sostenibilità. Trovatelo voi oggi, in Italia, un mix più caratteristico, attuale e urgente di questo, capace di fondere due delle più celebrate eccellenze nazionali con l'agognato modello di sviluppo, quello sulla bocca di tutti e indispensabile per far fronte all'emergenza planetaria per antonomasia: l'inquinamento dell'ambiente. Un'equazione che darebbe per risultato sicuro una grande innovazione. A risolverla sembra ci sia riuscita Vegea, una startup trentina che per questo si è appena aggiudicata la finale italiana di Chivas Venture, un contest internazionale da un milione di dollari per innovatori visionari che osano fare un business virtuoso. Detta in modo semplice l'idea è questa: riutilizzare gli scarti della lavorazione dell'uva per creare un tessuto bio per la moda, il design e l'automotive.

«IN EFFETTI Vegea unisce le due eccellenze italiane, creando un business scalabile che dà beneficio non solo ai due settori trainanti del made in Italy, ma anche all'ambiente e alla società», sottolinea Albena Trifonova, ad di Pernod Ricard Italia, leader dei distillati e proprietario del brand Chivas Regal che ha sponsorizzato il concorso. Ora Vegea potrà rappresentare il nostro Paese alla finale che si terrà a maggio durante The Next Web Conference di Amsterdam, sfidando 19 concorrenti da tutto il mondo.

«È DAVVERO una grande felicità essere stati scelti come rappresentati dell'Italia», racconta Gianpiero Tessitore, l'architetto (dal nome che incarna un destino) fondatore di Vegea e ideatore del processo produttivo che trasforma le fibre vegetali della vinaccia in un tessuto ecologico con le stesse caratteristiche della pelle. «A marzo, grazie a Chivas, andremo a Londra per un programma di accelerazione che per noi è una grandissima opportunità, con esperti e investitori che ci daranno visibilità e ci aiuteranno crescere, visto che siamo nati da soli due anni». A un profano può sembrare un tempo lungo di incubazione, ma per il tipo di innovazione proposta è come dire ieri. «Assolutamente – conferma Tessitore – Per produrre materiali così innovativi serve una preparazione lunga, moltissima ricerca, senza contare il tempo che serve per ottenere i finanziamenti e le collaborazioni».

MA COME è nata questa idea che promette di essere rivoluzionaria in un settore in fondo ancora molto tradizionalista? Ricordiamo, infatti, un dato contraddittorio ma illuminante: quello della moda è uno dei business più redditizi ma, allo stesso tempo, uno dei più inquinanti e con l'impatto ambientale e sociale più pesante. «L'idea e la motivazione per riuscire a trovare materiali innovativi più che sostenibili per l'industria della moda e del design l'ho avuta qualche anno fa, quando nel settore già si respirava l'esigenza di un approccio sostenibile e di un miglioramento delle condizioni lavorative in certi Paesi del terzo mondo. Penso ad esempio alla battaglia sostenuta da Fashion Revolution. La scelta delle bucce dell'uva e dei derivati della lavorazione vinicola come base di partenza è stato il risultato di studi e ricerche. In più, l'Italia è il più grande produttore di vino e ha tutta una filiera già organizzata e una grande disponibilità di materia prima».

E ADESSO? «Adesso puntiamo a finalizzare alcune collaborazioni con partner industriali e a lanciare sul mercato i primi prodotti», conclude Tessitore.

La Nazione – Agroecology

Nuove sfide Salse fresche, pizze surgelate e attenzione all'ambiente

MILANO

IL TEMPO che passa e quello che torna, la tradizione e l'innovazione. Quello della Buitoni è un cameo dell'industria nazionale: per la sua lunga storia, per la capacità di indicare di volta in volta nuove strade alla cultura gastronomica e culinaria del Belpaese e per la forza e l'appeal che ha sempre avuto sul mercato nazionale e su quello estero. Il marchio era nato nel lontano 1827 con il primo laboratorio avviato in Toscana da Giulia Boninsegni assieme al marito Giovanni Buitoni per la produzione di pasta di grano duro. Negli anni Trenta e poi Cinquanta, la sua internazionalizzazione, prima della fusione con Perugina (1969) quindi con la Cir. Nel 1988 la cessione al gruppo Nestlé che nel Belpaese è oggi presente con decine di marchi.

E DA ALLORA Buitoni ha lanciato le sue nuove sfide: le prime salse fresche al pesto in vaschetta e le paste fresche ripiene, poi l'incursione nel mondo dei «surgelati» con le pizze «Bella Napoli», quindi le novità degli ultimi vent'anni: la pasta sfoglia fresca, l'impasto liquido per la preparazione di torte, quindi le basi fresche e le pizze senza glutine. Oggi, l'annuncio di un'ulteriore crescita: il nuovo investimento nel vecchio stabilimento di Benevento (aperto nel '74) per dare ulteriore lustro al marchio e alla produzione di pizze Premium: nuove

linee, un'area industriale di 115mila metri quadrati, un impianto fotovoltaico con 3mila pannelli per assicurare la produzione alle esclusive fonti rinnovabili, l'impegno a garantire il riciclo del 100% dei rifiuti e il costante monitoraggio dei consumi per ridurre gli sprechi. Strategia e filosofia aziendale: l'attenzione all'ambiente oggi vale più del marketing.

Corriere della Sera

Reddito di cittadinanza

L'ideatore del provvedimento spiega come funzionerà il piano per il contrasto alla povertà e l'attivazione nel mercato del lavoro

di Pasquale Tridico

L'autore dell'articolo, Pasquale Tridico, è sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico e docente di Economia del Lavoro all'Università Roma Tre. È consulente del ministro del Welfare, Luigi Di Maio, e viene considerato come il padre della riforma che sta portando all'implementazione del reddito di cittadinanza. L'autore ritiene che si tratti di «un formidabile strumento per inserire nel mondo del lavoro coloro che finora ne sono stati lontani e includere nella società le famiglie più povere». Molti sono gli interrogativi sulla capacità del sistema di trovare a disoccupati e inattivi fino a tre offerte di impiego. Dubbi a cui Tridico risponde spiegando i meccanismi con cui il governo punta a contrastare la povertà e a rimettere in moto il mercato del lavoro.

Quando finirà la polemica sterile contro il Reddito di cittadinanza, quella che tira fuori solo problemi inerenti l'elusione, i furbi, gli scansafatiche, fino ad arrivare al «divano», e alle «vacanze» dei poveri, e quando si comincerà a leggere il provvedimento come misura di reddito minimo in Italia, di contrasto alla povertà e di riattivazione verso il mercato del lavoro, allora, necessariamente si apprezzeranno gli obiettivi, i mezzi attraverso i quali agisce e le risorse che mobilita.

Quando la critica al reddito di cittadinanza è meno aggressiva, si tirano fuori argomenti del tipo: «Si poteva rinforzare il Rei». Anche in questo caso la critica non trova fondamento, poiché non solo si è «rinforzato» il Rei in modo oggettivo ed evidente in termini di beneficiari, platee e risorse, passando da un contributo individuale massimo di 187 a 780 euro e da una platea potenziale di 1 milione ad una di quasi 5 milioni di persone, e da un fondo di poco più di 2 miliardi complessivi a poco più di 8 miliardi complessivi. Ma si è anche «rinforzato» il Rei nella parte che riguarda il «cuore» di quel provvedimento, ovvero il contrasto alla povertà, la rete dei Servizi sociali attraverso i Comuni e l'inclusione sociale. Infatti, per questo obiettivo le risorse aumentano notevolmente, di circa 130 milioni nel 2019 passando a circa 347 milioni, raggiungono 587 milioni nel 2020 e triplicano nel 2021 passando a 615 milioni di euro. Una dotazione di risorse mai vista prima per l'obiettivo della lotta alla povertà. Una vera rivoluzione, e per conoscerne bene la portata basterebbe chiedere alla Caritas o alla Alleanza contro la Povertà che negli anni scorsi non hanno mai visto tante risorse. Tutto questo fa parte del cosiddetto Patto per l'inclusione sociale, per quelli più distanti dal mercato del lavoro, con particolari disagi sociali. I beneficiari di Reddito di cittadinanza che stipulano il Patto di inclusione sociale presso i Comuni e i Servizi sociali avranno condizionalità e obblighi diversi, prevalentemente di tipo sociale, rispetto a coloro che stipulano il Patto per il Lavoro, come succede in tutti i paesi europei. Perché la povertà non dipende solo dalla mancanza di lavoro. Perché la povertà è un problema multidimensionale.

L'approccio «lavorista»

Infine, oltre a «rinforzare» il Rei in lungo e in largo, si è aggiunto un altro fondamentale pilastro, che potremmo definire «lavorista», di riattivazione verso il mercato del lavoro, costruendo un reddito minimo che possa garantire una vita dignitosa combinato con incentivi alla integrazione nel mercato del lavoro. Anche in questo caso, la critica al pilastro «lavorista» è priva di fondamento. I Centri per l'impiego (Cpi) non sono pronti, si dice, le politiche attive sono inesistenti o quasi, e via discorrendo. Vero. Ma proprio per questo è giusto partire al più presto possibile, e questa è una occasione d'oro. Del resto la finalità di contrasto alla povertà e sostegno al reddito, rispetto alla quale il reddito di cittadinanza dovrà anche essere valutato, rimane soddisfatta anche durante la costruzione e il potenziamento dei Cpi, da cui quella finalità è indipendente, e con cui la riforma dei Cpi non è in conflitto. Come per il contrasto alla povertà e la rete ad essa connessa, anche i Cpi, le regioni e tutti i servizi ad essi collegati, non hanno mai visto tante risorse: 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020 per 4000 nuove assunzioni presso i Cpi. 200 milioni per l'assunzione di 6000 navigator nel 2019, 250 milioni per il 2020 e 50 milioni per il 2021, attraverso Anpal servizi Spa. A ciò si aggiunge una ulteriore dotazione di 480 milioni nel 2019 e di 420 milioni nel 2020 per strutture e infrastrutture fisiche e tecnologiche presso i Cpi e le regioni che in questo hanno competenza. Inoltre, la differenza tra il Fondo per il Reddito di cittadinanza, cioè 8,32 miliardi a regime dal 2021, e l'erogazione del beneficio, pari a regime a 7,21 miliardi, è di oltre 1 miliardo; risorse per il mantenimento di tutta la struttura

dei CPI, di Anpal, e di tutti i soggetti coinvolti (Inps, Caf, Comuni, Enti di formazione, Enti accreditati, sistemi informativi, piattaforme, ecc).

Il Patto per il Lavoro

Il programma del Reddito di cittadinanza ha una architettura complessa, studiata sulla scia dei migliori esempi europei di reddito minimo, e prevede formazione e condizionalità, oltre che un vasto programma di incentivi alle imprese e agli enti di formazione accreditati, che identifica un approccio molto orientato verso il reinserimento nel mercato del lavoro attraverso un Patto per il Lavoro o un Patto per la Formazione. Le imprese che assumono un beneficiario a tempo indeterminato ottengono un incentivo sotto forma di esonero contributivo, pari alla differenza tra 18 mesi e i mesi usufruiti.

Gli enti di formazione stipulano un Patto di formazione, finalizzato allo svolgimento di un percorso professionale, alla fine del quale se il beneficiario ottiene un lavoro coerente con il profilo formativo, ottengono la metà dell'esonero contributivo pari a 18 mesi meno i mesi già usufruiti. L'altra metà va all'impresa che assume il lavoratore. Gli Enti di formazione saranno quindi spinti ad organizzare corsi di formazione per posizioni per cui esistono vacancy, perché i loro incentivi dipendono dall'assunzione, piuttosto che da opachi finanziamenti regionali a pioggia. Inoltre questi incentivi spingono imprese e enti di formazione a stipulare il Patto di formazione e ad assumere al più presto un beneficiario, per ottenere un beneficio più cospicuo.

Nel caso in cui il beneficiario avvia un'attività di lavoro autonomo o costituisce un'impresa individuale o una società cooperativa sono previsti anche incentivi fino ad un massimo di 6 mensilità. La combinazione tra l'impossibilità di rifiutare più di 3 offerte di lavoro congrue, a scalare su 100 km, 250 km e tutto il territorio nazionale, insieme ai forti incentivi all'inserimento lavorativo, permette di affermare, ragionevolmente, che sebbene il Reddito di cittadinanza sia un reddito minimo strutturale, per sempre, per un singolo beneficiario potrebbe durare massimo due cicli.

Veniamo inoltre al cosiddetto doppio bonus per le imprese. Nel caso in cui il datore di lavoro abbia esaurito gli esoneri contributivi in forza degli sgravi previsti nella scorsa legge di bilancio per le imprese nel Sud gli incentivi contributivi previsti nel Reddito di cittadinanza si trasformano in credito di imposta.

Conclude questa batteria di incentivi all'inserimento nel mercato del lavoro l'assegno di ricollocazione (AdR), una somma di denaro che può variare tra 250 e 5.000 euro. Una dote che può essere spesa presso enti accreditati e Cpi, ed è effettivamente incassata solo nel momento in cui il lavoratore trova lavoro.

La partecipazione

La logica di fondo alla base di questa batteria di incentivi è la riattivazione nel mercato del lavoro di un gran numero di inattivi, tra cui moltissimi giovani NEET. L'afflusso degli scoraggiati presso i Cpi permetterebbe di rivedere al rialzo il tasso di partecipazione alla forza lavoro, che nella metodologia europea contribuisce alla crescita del Pil potenziale. Si aprirebbe così uno spazio fiscale aggiuntivo che può essere utilizzato per aumentare l'occupazione evitando di far crescere in percentuale il deficit strutturale a livelli passibili di sanzioni comunitari.

Inoltre, rafforzare lo Stato sociale, attraverso il reddito minimo, pone un freno ad una tendenza di riduzione del welfare e di salario indiretto che negli ultimi 3 decenni ha costituito, insieme alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, una costante della politica economica italiana, che ha favorito il declino della quota salario sul Pil, e la perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori, con inevitabile stagnazione dei salari. In questo senso, il Reddito di cittadinanza, la più grande politica sociale degli ultimi 30 anni almeno, può rappresentare anche la spinta iniziale di una pressione verso l'alto dei salari.

Dall'altra parte, le finalità sociali, di contrasto alla povertà sono necessari, in una economia avanzata come la nostra, per garantire la stabilità sociale, soprattutto in periodi di dinamica lenta del Pil come quella che sembra profilarsi per via di una congiuntura internazionale sfavorevole. In questi periodi, azionare la leva anticiclica della politica economica, addirittura in anticipo, potrebbe rivelarsi fondamentale per garantire la stabilità dei consumi e della domanda aggregata, con la soddisfazione che per una volta almeno si potrà dire che si è iniziato dagli ultimi.

Italia Oggi

Filiere ai raggi X: il carrello della spesa è di qualità

Sono stati 2 milioni e 300 mila i test, sia pubblici che privati, effettuati nel corso del 2017 nei punti vendita della grande distribuzione organizzata al fine di garantire la sicurezza alimentare. I dati sono contenuti nel report elaborato da The European House – Ambrosetti, per conto dell'Associazione della distribuzione moderna (Adm)

di Antonio Longo

Sono stati 2 milioni e 300 mila i test, sia pubblici che privati, effettuati nel corso del 2017 nei punti vendita della grande distribuzione organizzata al fine di garantire la qualità e la sicurezza alimentare. Un ecosistema piuttosto articolato che, sul fronte dei controlli pubblici, si basa sull'operato di venticinque istituzioni e autorità preposte. I dati contenuti nel report elaborato da The European House – Ambrosetti, per conto dell'Associazione della distribuzione moderna (Adm) e presentati in occasione della quindicesima edizione di MarcabyBolognaFiere, delineano un percorso in cui ai controlli sistematici da parte degli enti pubblici si aggiungono gli enti esterni selezionati dalle diverse imprese distributive per realizzare le proprie attività di autocontrollo. Tra gli obiettivi della mappatura vi è anche quello di offrire un quadro analitico in grado di informare correttamente i consumatori e andare oltre fake news e articoli che destano allarmismi spesso ingiustificati. «Apriamo il 2019 con un messaggio positivo per i consumatori, nostri clienti» sottolinea Giorgio Santambrogio, presidente di Associazione distribuzione moderna, «il luogo più sicuro dove comprare prodotti alimentari è rappresentato dai punti vendita della gdo: qui si può, infatti, acquistare con fiducia ogni tipo di prodotto, ma soprattutto le marche del distributore, garantite da un sistema di controlli capillare ed approfondito».

Visite periodiche. Lo studio sottolinea che nei 26 mila grandi e piccoli supermercati italiani le autorità competenti visitano mediamente tra le cinque e le sei volte in un anno ogni punto vendita, con attività di controllo e di verifica. Nello specifico, nel corso dell'anno 2017 sono stati eseguiti 143 mila controlli e 100 mila verifiche ispettive, con il coinvolgimento dei vari enti competenti, dai ministeri della salute, dell'agricoltura, dell'economia e dell'ambiente agli enti operativi, quali Asl – Asr (Agenzia Sanitaria e sociale Regionale), Ats (Agenzia tutela della salute), servizi veterinari, Nas dei Carabinieri, Capitanerie di porto, Guardia di finanza, Ispettorato ICQRF (Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e della Repressione delle Frodi di prodotti agroalimentari), Polizia locale, Consorzi di tutela. «Siamo fieri di essere un paese che assicura ai propri consumatori il massimo delle garanzie sulla sicurezza alimentare» aggiunge Santambrogio «e di essere un settore che contribuisce, in modo determinante, a raggiungere questo risultato, applicando rigorosamente le norme e facendo di più con attività di autocontrollo. È tuttavia necessario, a nostro parere, attivare un migliore coordinamento tra i tanti enti preposti ai controlli, razionalizzandone gli interventi e assicurando unicità di interpretazione della medesima norma sul territorio. Dunque ben vengano i controlli, ma procediamo a una messa a punto del piano complessivo, per evitare quelle procedure o incomprensioni che non generano alcun vantaggio sulla sicurezza, ma creano ostacoli e burocrazia dove invece ci dovrebbero essere efficienza e risultati».

A tali controlli si sono affiancate le centinaia di migliaia di test che le imprese distributive, con i loro uffici controllo qualità, affidano a istituti specializzati indipendenti. Nel 2017 le stesse insegne distributive hanno, inoltre, commissionato circa 2 mila controlli sulle industrie fornitrici di prodotti alimentari per la marca del distributore e di prodotti freschi e freschissimi.

Sistema cogente e volontario. Numeri alla mano, il report evidenzia che sono stati circa 143 mila i controlli effettuati dalle autorità competenti nei punti vendita della distribuzione moderna, quindi una media di 5/6 all'anno per punto vendita rispetto allo 0,3 previsto per un piccolo esercizio commerciale. Inoltre, ammontano a circa 100 mila le verifiche ispettive nei punti vendita della distribuzione moderna commissionate a enti terzi mentre sono circa 2,3 milioni i test sui prodotti e superfici di lavoro nei punti vendita pianificati anche in autocontrollo. Sul fronte del sistema non cogente, il 100% delle insegne adotta certificazioni volontarie, sono circa 2 mila ogni anno i controlli sulle aziende di copackaging e di fornitura dei freschi e freschissimi da parte delle insegne, sono tre gli standard volontari regolamentati per la garanzia di qualità e sicurezza alimentare, ossia Global G.A.P., BRC e IFS, promossi dalla distribuzione moderna. Lo studio ricorda che ormai da anni sono state realizzate le «filiera controllate», caratterizzate da rigorosi sistemi di produzione, trasporto e vendita.

Aumentano gli investimenti. Un sistema in cui crescono gli investimenti delle aziende, tanto sul fronte delle risorse umane quanto in riferimento alle nuove tecnologie che consentono di controllare tracciabilità, scadenze, stato di conservazione e igiene dei prodotti alimentari in vendita e delle superfici di lavoro. Lo studio ha previsto anche un'indagine condotta fra i responsabili sicurezza e qualità delle imprese distributive. Da tale analisi è scaturito che «il 70% delle insegne ha aumentato gli investimenti nella sicurezza alimentare,

con una spesa annua che per alcune aziende può arrivare anche a 5 milioni di euro». La grande distribuzione negli ultimi dieci anni ha raddoppiato gli investimenti in tale direzione. E le previsioni indicano che tali voci di spesa siano destinate a crescere ulteriormente nei prossimi cinque anni, con particolare riferimento alle nuove tecnologie che renderanno più semplici ed efficaci i processi legati alla qualità e alla sicurezza. In tal senso, si assisterà a un notevole sviluppo di strumenti quali Qr Code per migliorare il controllo sullo stato di conservazione dei prodotti (smart label), la blockchain per migliorare la tracciabilità, il rating dei prodotti venduti online, il cloud per l'integrazione dei database e dei parametri per valutare i fornitori. «Dalla survey emerge che la distribuzione moderna sta impiegando risorse crescenti nella gestione della qualità e della sicurezza alimentare, aumentando il personale e gli investimenti tecnologici negli uffici controllo qualità», conferma Valerio De Molli, managing partner e ceo di The European House – Ambrosetti, «la sicurezza alimentare è un tema che viene seguito ormai direttamente dai vertici di quasi tutte le insegne distributive: nel 78% dei casi, infatti, la funzione sicurezza e qualità dipende direttamente dall'amministratore delegato».

I numeri del settore alimentare. Il rapporto sottolinea che il settore food riveste un ruolo di primo piano nell'ambito del panorama economico italiano. I numeri, relativi all'anno 2017, parlano di un fatturato globale pari a 138 miliardi di euro, con un export che vale 41 miliardi di euro; un settore in cui sono occupati 448.694 addetti che lavorano in 56.750 imprese. Il valore aggiunto del comparto agroalimentare è pari a 61 miliardi di euro, di cui 28 miliardi relativi al food & beverage e 33 miliardi afferenti al settore agricolo. La spesa per prodotti alimentari e bevande si è attestata sui 160 miliardi di euro, pari al 14,3% del totale.

La Repubblica - Firenze

La conferenza

Fari su circolarità e sostenibilità dell'economia toscana

“Libertà dell'impresa nello sviluppo sostenibile e circolare dell'economia”, è il tema della conferenza che si svolge questa sera alle 20 presso Hotel Ville sull'Arno nell'ambito di un ciclo di conferenze che il Lions Club Firenze Giotto dedica alle libertà come elemento di crescita, sviluppo e valorizzazione delle persone e della società. Relatore è Alessandro Rossi, direttore di Forbes Italia, edizione italiana del mensile economico americano tra i più quotati al mondo nel suo settore, pubblicata dal 2017 e al centro di una rete di comunicazione multicanale. « Il tema dell'economia sostenibile e circolare — spiega Rossi — è uno dei temi più importanti del dibattito economico, culturale e ambientale de nostri giorni che ormai coinvolge tutto il mondo. La Toscana, nello specifico, può rappresentare un laboratorio attraverso le sue esperienze legate alle produzioni agricole di qualità come il vino e l'olio. L'agricoltura biologica (a Panzano in Chianti, per esempio, si trova il più grande distretto europeo vitivinicolo biologico) con il suo ciclo di utilizzo e di recupero di più elementi naturali rappresenta una maggiore fonte di reddito per gli imprenditori del settore in quanto i prodotti sono più ricercati sul mercato e vengono prodotti a costi minori visto proprio il riutilizzo di materie naturali. E consente di non portare squilibrio all'ambiente».

Polimerica.it

Dal Veneto allarme su blocco rifiuti: “imprese al collasso”

Gli imprenditori di Padova e Treviso chiedono un intervento urgente della Regione per evitare la paralisi del sistema produttivo.

Assindustria Venetocentro ha lanciato l'allarme sulla gestione dei rifiuti speciali in Veneto, pari a 14,6 milioni di tonnellate prodotte ogni anno dalle imprese, che starebbe portando il sistema industriale alla paralisi.

Secondo l'associazione degli imprenditori di Padova e Treviso, filiere strategiche come meccanica, tessile-calzature, gomma-plastica, legno e cartario sono in affanno per la carenza di impianti in cui smaltire gli scarti di lavorazione, cioè i rifiuti speciali (classificati come “non pericolosi”). E per le regole che paralizzano sia gli impianti che il mercato, i rifiuti e i materiali da rigenerare non trovano destinazione e si accumulano nei capannoni.

BLOCCHI E RITARDI NEI RITIRI. Negli ultimi mesi - sottolinea l'associazione in una nota - sono state centinaia le segnalazioni delle aziende associate, inizialmente relative a incrementi dei costi, che per alcune tipologie di rifiuti sono raddoppiati. E poi con ancora maggiore preoccupazione per i ritardi, e in alcuni casi addirittura i blocchi, nel normale servizio di ritiro dei rifiuti, da parte dei soggetti terzi autorizzati. Difficoltà che sarebbero state segnalate dal 62,9% degli imprenditori di Padova e Treviso.

Eco dalle Città

Lazio, in arrivo il Piano Regionale Rifiuti. Si prospetta uno scontro con Roma sugli impianti
Giovedì 31 gennaio la giunta regionale approverà le linee guida del piano dei rifiuti del Lazio, l'ultimo risale a sette anni fa. Secondo il Messaggero le differenze sostanziali con il piano industriale redatto da Ama per Roma saranno relative al nodo impianti

Dopo numerosi annunci, questa dovrebbe essere la volta buona: giovedì 31 gennaio la giunta regionale approverà le linee guida del Piano Rifiuti del Lazio, atteso da ben sei anni. Secondo il Messaggero le differenze sostanziali con il piano industriale redatto da Ama per Roma e presentato pochi giorni fa, saranno relative al nodo impianti. Faccenda su cui Regione e Città Metropolitana litigano da tempo, com'è noto.

Secondo il quotidiano romano, l'ente guidato da Nicola Zingaretti critica il fatto che il piano Ama indichi la necessità di 13 nuovi impianti, utili soltanto a trattare i rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata, tralasciando o comunque sottovalutando lo smaltimento dei rifiuti indifferenziati. Un problema che secondo la Regione è quantomai urgente, soprattutto dopo l'incendio del Tmb Salario. Il piano dell'azienda dice espressamente che "per l'avvio a smaltimento de rifiuto residuo (decescente) Ama continuerà ad avvalersi di impianti terzi, identificati sulla base di meccanismi di gara pluriennale".

Il piano regionale dei rifiuti che arriverà in giunta giovedì, sempre secondo le indiscrezioni del Messaggero, sottolineerà l'esigenza di due o tre discariche, una delle quali dovrà interessare anche il territorio di Roma. Ed è su questo che per il quotidiano romano si consumerà lo scontro più aspro, visto che la zona dovrà essere indicata dalla città ma la Raggi ha sempre detto e ribadito più volte che "Roma e la Città Metropolitana non vogliono discariche".

Eco dalle Città

Roma, 'Il tuo quartiere non è una discarica': nel primo appuntamento del 2019 raccolte 130 tonnellate di ingombranti

L'iniziativa congiunt di Ama e TGR Lazio, che giunge quest'anno alla ventesima edizione, ha permesso dal 2000 ad oggi di raccogliere e avviare a riciclo oltre 36mila tonnellate di materiali

Ammontano a oltre 130 le tonnellate di rifiuti urbani e ingombranti consegnate questa mattina dai cittadini nei municipi pari della Capitale nel corso del primo appuntamento del 2019 con la campagna "Il tuo quartiere non è una discarica", organizzata da Ama in collaborazione con il TGR Lazio. L'iniziativa, che giunge quest'anno alla ventesima edizione, ha permesso, dal 2000 ad oggi, di raccogliere e avviare a riciclo oltre 36mila tonnellate di materiali.

In 15 siti (10 ecostazioni allestite per l'occasione e 5 Centri di Raccolta fissi) oggi è stato possibile raccogliere i normali rifiuti ingombranti (sedie, letti, divani, scaffalature, materassi, ecc), i RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche come computer, televisori, stampanti, telefonini, frigoriferi, lavatrici, condizionatori, ecc.) ed altri materiali particolari (come pile, oli esausti, contenitori con residui di vernici e solventi). Ama provvederà a differenziare secondo la categoria merceologica (legno, ferro, plastica, altri metalli) i rifiuti riciclabili raccolti e ad avviarli alle rispettive filiere di recupero.

"Il tuo quartiere non è una discarica" tornerà domenica 24 febbraio nei municipi dispari e proseguirà con un appuntamento fisso ogni mese (17 marzo/19 maggio nei municipi pari-14 aprile/16 giugno nei municipi dispari) per riprendere poi a settembre dopo la consueta pausa estiva.

Ama ricorda ai cittadini che sono a disposizione altri due canali, gratuiti e facilmente accessibili, per disfarsi dei rifiuti ingombranti, elettrici, elettronici e di tutti quei materiali che non devono essere assolutamente conferiti nei cassonetti stradali. Gli utenti possono infatti utilizzare i Centri di Raccolta aziendali aperti tutti i giorni e dislocati in più aree della città o, in alternativa, ricorrere al servizio di ritiro a domicilio per i materiali fino a 2 metri cubi di volume, prenotabile al "ChiamaRoma" 060606 oppure compilando il modulo on-line sul sito. Tutte le informazioni sul corretto smaltimento dei rifiuti ingombranti sono comunque disponibili sul sito www.amaroma.it o contattando il numero verde 800 867 035.

Milano Today

Rifiuti della Campania bruciati al Nord: "Così Milano sta diventando la Terra dei fuochi"

L'allarme del procuratore generale di Milano, Roberto Alfonso. Lega: "Servono controlli"

Un'unica "regia", proprio come succede in quella parte d'Italia diventata tristemente famosa come la "Terra dei fuochi". Una sola mano dietro i roghi, "firma" tipica della criminalità organizzata.

È allarme incendi rifiuti a Milano, dove nell'ultimo anno i roghi nelle discariche - autorizzate o abusive - sono cresciuti in maniera "importante". Ad alzare l'attenzione, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, è stato il procuratore generale di Milano, Roberto Alfonso, che non ha usato troppi giri di parole.

"Sono stati numerosi gli incendi dolosi in danno di impianti formalmente autorizzati e di capannoni industriali dismessi, ma 'stipati' in modo clandestino di migliaia di tonnellate di rifiuti, in parte provenienti dalla Campania - ha spiegato -. La portata del fenomeno, che interessa tutte le regioni settentrionali, lascia ipotizzare la presenza di un'unica regia".

Anche perché - e potrebbe non essere un caso - c'è stato un aumento "esponenziale dei segnali indicatori di attività illecite nel settore dello smaltimento dei rifiuti", ha sottolineato Alfonso.

Il suo allarme è stato subito raccolto da Paolo Grimoldi, deputato milanese della Lega. "L'area metropolitana di Milano e la provincia di Pavia si stiano trasformando pericolosamente in una nuova terra dei fuochi, come denunciavamo da tempo, anche con interrogazioni parlamentari, a fronte di questa inquietante escalation di incendi dolosi nei depositi di stoccaggio o in discariche tra l'hinterland milanese e il pavese", ha evidenziato.

"Occorrono - la ricetta di Grimoldi - ancora più uomini e mezzi per pattugliare i territori lombardi e occorre ancora maggiore attenzione delle Prefetture e delle Procure, che peraltro da tempo stanno ben operando ottenendo buoni risultati in termini di arresti, sulle attività illecite di smaltimento dei rifiuti, un nuovo business malavitoso purtroppo in espansione in Lombardia".

ANSA - Ambiente&Energia

Volontari puliscono le spiagge, aggredite da plastica ed erosione Fare Verde, 'invieremo un rapporto al ministro dell'Ambiente'

Si è svolta oggi la manifestazione 'Il Mare d'Inverno', organizzata dall'associazione ambientalista Fare Verde e giunta alla 28/ma edizione. I volontari si sono recati sulle spiagge italiane, da Trieste alla Versilia passando per la Sicilia, e hanno raccolto una grande quantità di rifiuti, soprattutto plastica. Non a caso lo slogan di questa edizione è 'Al mare d'inverno contro un mare di plastica'. Oltre alla plastica e al polistirolo, sotto osservazione l'erosione provocata dalle onde del mare. "I nostri volontari hanno trovato molte spiagge in precarie condizioni - dichiara il presidente nazionale Francesco Greco in una nota -. Alcune sono letteralmente scomparse, inghiottite dalle onde del mare. È il caso della spiaggia di Torvaianica, a Pomezia (Roma) o di quella delle Saline di Tarquinia (VT). Quest'anno - annuncia - invieremo un rapporto al ministro dell'Ambiente con quantità e tipologia dell'immondizia raccolta sulle singole spiagge e segnalazioni sullo stato degli arenili colpiti dall'erosione". La manifestazione si è svolta con il patrocinio della Commissione Europea-Rappresentanza per l'Italia, del ministero dell'Ambiente, della Regione Lazio e di vari Enti locali.

Quotidiano di Sicilia

Catania: rifiuti, previsto aumento Tari del 14%

Cgil, Cisl, Uil e Ugl a Catania si dichiarano "fortemente preoccupati" per l'impennata sulla tassa sui rifiuti previsto nel documento dell'Amministrazione che oggi il Consiglio comunale dovrà approvare. "Aumento a pioggia insensato e dannoso" dicono i segretari generali Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci

di Pietro Crisafulli

Cgil, Cisl, Uil e Ugl a Catania si dichiarano "fortemente preoccupati" per il previsto aumento del 14% della tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la Tari.

Il voto della delibera è previsto per oggi in Consiglio comunale.

I segretari generali Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci sottolineano "la necessità che il Consiglio valuti l'annullamento o quanto meno la valutazione al minimo degli aumenti per le civili abitazioni, e che tengano in conto che la delibera ricalca l'ultima già approvata dal Consiglio risalente al 2014".

"Non possiamo non segnalare - aggiungono - che non abbiamo registrato alcuna innovazione ma solo l'aumento a pioggia, insensato e dannoso. La classificazione poi, ci appare per nulla aderente alla realtà complessa della città di Catania; basti pensare che gli alberghi rientrano nella classificazione delle civili abitazioni".

"Alcune categorie produttive, inoltre - dicono ancora - sembra non siano state nemmeno censite, tra queste, per fare un esempio, possiamo annoverare tutte le stazioni di servizio. In più con questo sistema di classificazione e con le tariffe previste, il 70% del costo è coperto dalle case per civile abitazione".

"Ai sindacati purtroppo - concludono i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl - non è mai stata inoltrata alcuna comunicazione preventiva, che invece sarebbe stata utile e auspicabile".

"La richiesta dei sindacati al Consiglio comunale - si legge ancora nella nota -, è dunque quella di avvicinarsi quanto più possibile a un'equità fiscale che permetta un pagamento del tributo in modo realisticamente proporzionato alla sua produzione, così come fanno le città virtuose del resto d'Italia, compresi parecchi comuni di entità minore rispetto alla nostra provincia".

La Stampa - Tuttogreen

Biometano: a che punto siamo in Italia?

Il gas naturale, ottenuto dalla purificazione del biogas ricavato da prodotti e sottoprodotti della filiera agricola, potrebbe avere un ruolo importante per la decarbonizzazione in Italia, eppure il suo sviluppo è frenato da diversi ostacoli

FRANCO BRIZZO

Potrebbe avere un ruolo di primo piano nella strategia energetica del nostro Paese, contribuendo alla decarbonizzazione e alla riduzione delle emissioni inquinanti in tutti i settori: dai trasporti alla generazione elettrica e residenziale.

Potrebbe diminuire la dipendenza del Paese dalle importazioni di gas naturale dall'estero.

E poi porterebbe un altro vantaggio, ossia il recupero di materia ed energia dai rifiuti organici.

Per tutti questi motivi la produzione di biometano rappresenta un passaggio fondamentale nella corretta gestione dei rifiuti in ottica di economia circolare, disciplinata dal relativo pacchetto legislativo pubblicato quest'anno dall'Unione Europea. Eppure in Italia il suo sviluppo è frenato da ostacoli normativi e sociali.

COS'È IL BIOMETANO

Il biometano è gas naturale rinnovabile ottenuto dalla purificazione (processo che in gergo tecnico viene chiamato upgrading) del biogas ricavato dalla valorizzazione di prodotti e sottoprodotti della filiera agricola, agroindustriale e della Frazione Organica dei Rifiuti Solidi Urbani (FORSU) raccolti con la differenziata.

Il biogas è una miscela di metano (50-75%), anidride carbonica (25-45%), idrogeno e altri elementi. Il biometano risultante dalla fase di upgrading è composto da almeno il 95% di metano ed è quindi perfettamente assimilabile al gas naturale: può essere trasportato utilizzando le reti esistenti e sfruttato per produrre energia elettrica e calore (sia in utenze domestiche sia industriali) e come carburante per l'autotrazione.

LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO IN ITALIA

Il biometano ha conosciuto un notevole sviluppo a partire dal 2012 nel Nord Europa, mentre in Italia a fine 2017 si contavano solo 7 impianti.

Tuttavia, le prospettive di crescita per il settore nazionale sono ottime: il potenziale di sviluppo del biometano individuato nella Strategia Energetica Nazionale è di 8 mld di m³ al 2030, ma esistono stime anche maggiori.

Ad esempio, il Consorzio Italiano Biogas stima che la produzione di biometano possa raggiungere in Italia i 10 mld di m³ al 2030 (di cui 0,8 mld da FORSU), pari a oltre il 13% del consumo di gas naturale nel 2017 e ai due terzi della potenzialità di stoccaggio della rete nazionale. Si tratterebbe di un contributo importante, considerando che l'Italia oggi importa il 90% del gas naturale che consuma, principalmente da Russia e Algeria.

IL QUADRO NORMATIVO

La filiera del biometano in Italia attende il decollo dal 2011, quando il D.Lgs. 28/2011, recependo la Direttiva 2009/28/CE sulla promozione delle fonti rinnovabili, ne ha fissato i principi per l'incentivazione. Quando, con due anni di ritardo, è stato pubblicato il Decreto Ministeriale 5 dicembre 2013 per l'incentivazione del biometano, in realtà sono stati introdotti solo i principi di carattere generale.

Per completare il quadro normativo sono stati necessari ancora cinque anni e la pubblicazione del Decreto Ministeriale 2 marzo 2018, che ha introdotto un incentivo esplicito per l'utilizzo del biometano in autotrazione.

Il provvedimento risulterà determinante per raggiungere l'obiettivo europeo del 10% di rinnovabili nei trasporti al 2020, favorendo la sostituzione di costosi biocarburanti di importazione con biometano prodotto sul territorio nazionale.

GLI OSTACOLI DA SUPERARE

A parte gli ultimi affinamenti della normazione tecnica in materia, i principali ostacoli alla diffusione degli impianti di biometano sono di carattere sociale. Nei territori interessati da un nuovo progetto spesso si forma un movimento di opposizione che coinvolge comitati, associazioni ambientaliste, partiti politici e amministrazione pubblica.

In alcuni casi la contestazione non è necessariamente accompagnata alla contrarietà all'impianto in sé: gli oppositori infatti non mettono in dubbio l'utilità dell'opera contestata quanto piuttosto la sua localizzazione, non analizzando nel profondo le ragioni di un'opera e i benefici a lungo termine.

Spesso le proteste montano perché i soggetti non hanno le giuste informazioni sul progetto e sulla tecnologia utilizzata, motivo per cui è importante che i soggetti pubblici e privati impegnati nella realizzazione di un impianto adottino da subito un modello di dialogo e coinvolgimento del territorio fondato sull'ascolto delle istanze e su una comunicazione trasparente.

Insomma, affinché l'Italia possa mettere a frutto il potenziale del gas rinnovabile, è fondamentale che tutti – cittadini, imprese, istituzioni – abbiano chiari i vantaggi ambientali ed economici di chiudere il ciclo dei rifiuti organici con la produzione di biometano.

La Stampa - Vercelli

Salta il vertice tra Provincia e Polioli sull'impianto di trattamento dei rifiuti prossimo incontro il 5 febbraio - Un'indisposizione del capo dell'azienda, rinviata anche la conferenza stampa di Riva Vercellotti

ROBERTO MAGGIO

VERCELLI

È stato rinviato al 5 febbraio l'incontro previsto inizialmente per oggi tra il presidente della provincia di Vercelli, Carlo Riva Vercellotti, e la dirigenza della Polioli Bioenergy, l'azienda proponente del mega impianto di compostaggio e produzione di biometano in zona industriale il cui progetto ha sollevato un polverone in città e non solo.

A darne comunicazione sono gli uffici della Provincia; a quanto si apprende il rinvio è causato da un'indisposizione dell'ultimo minuto di Federico Ferlin, capo della Polioli. Riva Vercellotti aveva indetto una conferenza stampa per oggi alle 17,30 per illustrare i contenuti del progetto, anch'essa rinviata.

Today.it

Anas, le aree di servizio saranno isole ecologiche

Sosta per la ricarica veloce delle auto elettriche e riciclo gli oli esausti nei tratti autostradali

I.S.

Al via il progetto per l'installazione delle colonnine elettriche, nelle aree di servizio delle autostrade gestite da Anas: è partita la pubblicazione dei bandi di gara per le concessioni. Qui gli automobilisti potranno fare il pieno alle loro auto in poco più di mezz'ora. E vivere una nuova dimensione della sosta.

Le prime autostrade del bando

Le autostrade da cui parte il progetto di ANAS sono l'A2 'Autostrada del Mediterraneo', l'A19 'Palermo-Catania', l'A90 'Grande Raccordo Anulare di Roma' e l'A91 'autostrada Roma-Aeroporto Fiumicino'. Quest'ultime pronte a completare un percorso che rientra nell'ambito del "Piano di razionalizzazione della rete delle aree di servizio autostradali" avviato già due anni fa. Attualmente, il servizio di ricarica è disponibile infatti soltanto presso l'area di servizio di Selva Candida Esterna del Grande Raccordo Anulare di Roma: un'arteria tra le più trafficate d'Italia, con picchi di 168.000 vetture al giorno, che necessiterebbe di più infrastrutture.

Colonnine di ricarica "fast"

I bandi per il servizio "Oil" prevedono che concessionari forniscano il servizio di ricarica elettrica veloce con erogazione su colonnine di tipo "multi-standard" in grado di combinare gli standard industriali e le tecnologie di ricarica di potenza elevata: per le auto di oggi e di domani. Non solo. Le stazioni di ricarica saranno dotate, secondo programmi, di modem per la connessione a software di gestione, e piattaforme di pagamento rendendo le stazioni di ricarica affidabili, sicure, economiche. Massimo Simonini, amministratore delegato di Anas afferma: "Il progetto conferma l'impegno di Anas per lo sviluppo del Piano nazionale per la mobilità elettrica e sostenibile e contribuisce al piano di riduzione delle emissioni di polveri sottili, previsto dalla normativa europea, con ricadute significative in termini di miglioramento della qualità dell'aria, soprattutto nei grandi centri urbani".

Isole ecologiche

Claudio Andrea Gemme, presidente di Anas aggiunge: "Questo progetto testimonia la crescente attenzione che Anas rivolge all'ambiente e alla sostenibilità, in linea con le più avanzate normative in materia, e si unisce a un'altra iniziativa: la presenza all'interno delle aree di servizio di isole ecologiche per gli oli esausti". Infatti, nell'ambito delle nuove procedure di affidamento delle concessioni per le 'Aree di Servizio carburanti' sono valorizzate le offerte degli operatori maggiormente orientati all'adozione di politiche gestionali innovative in materia ambientale: i rifiuti prodotti nelle nuove aree di servizio confluiranno in un'isola ecologica che comprenderà, oltre ai cassoni per stoccaggi differenziati, anche serbatoi dedicati alla raccolta degli oli esausti.

Il Giornale.it

**Rifiuti dalla Campania bruciati in Lombardia, l'allarme del procuratore Alfonso
Il sospetto è che dietro i tanti roghi tossici appiccati in gran parte della regione ci sia un'unica regia,
quella della camorra napoletana**

Ignazio Riccio

Mentre a Napoli il procuratore generale Luigi Riello ha accusato l'antimafia di facciata, il suo collega pari grado a Milano, Roberto Alfonso, ha denunciato il traffico illecito dei clan della camorra, che esportano i rifiuti dalla Campania alla Lombardia.

All'apertura dell'Anno giudiziario il procuratore generale del capoluogo lombardo punta l'indice sulla criminalità organizzata napoletana, che avrebbe incentrato il suo nuovo business al nord, in particolare in Lombardia, dove negli ultimi tempi sono aumentati notevolmente i roghi tossici.

Il magistrato Roberto Alfonso ha sottolineato nella sua relazione: “Nell'ultimo anno numerosi sono stati gli incendi dolosi a danno di impianti formalmente autorizzati e di capannoni industriali dismessi, ma dove sono state ammassate in modo clandestino migliaia di tonnellate di rifiuti, in gran parte provenienti dalla Campania”.

Il sospetto è che dietro i tanti roghi tossici appiccati in gran parte della regione ci sia un'unica regia, quella della camorra. Negli ultimi tempi in Lombardia sono stati provocati, in maniera dolosa, circa una ventina di roghi tossici, tanto da far lanciare l'allarme alla procura milanese, che ha attivato il coordinamento investigativo tra le Direzioni distrettuali antimafia del Nord, le Direzioni distrettuali antimafia di Napoli, di Salerno e della Calabria per evitare una nuova Terra dei fuochi.

È di circa 700mila tonnellate la quantità di frazione umida proveniente dalla Campania secondo i dati forniti dall'ultima relazione dell'Ispra. La Lombardia inoltre riceve anche una fetta consistente di frazione secca da fuori regione, circa 300mila tonnellate, ma è lo smaltimento illecito della spazzatura proveniente dalla regione del sud a creare i maggiori timori.

Anche il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, è intervenuto in merito al proliferare dei roghi tossici sul territorio. “Quello dei rifiuti – ha dichiarato il governatore – è un ambito a cui bisogna dedicare particolare attenzione. La criminalità organizzata ha messo le mani su un grosso business”.

La Prima Pagina.it

Palermo. Conferimento irregolare dei rifiuti, controlli e sanzioni

Sono state elevate 78 sanzioni su 218 controlli negli ultimi 10 giorni per il conferimento irregolare di rifiuti. La polizia municipale di Palermo prosegue l'attività secondo il piano d'azione predisposto dal comandante Gabriele Marchese per contrastare il fenomeno. Sopralluoghi ed appostamenti in abiti civili e con mezzi civetta hanno permesso l'individuazione dei 78 trasgressori che non hanno rispettato le disposizioni relative alla tutela del decoro e della salute pubblica.

Le zone più battute sono state: via Paruta, via Galletti, viale Regione Siciliana, via Aversa e via Kolbe per la verifica del rispetto del regolamento comunale sui giorni e sugli orari di conferimento, che, ricordiamo, sono dal lunedì al sabato, dalle ore 17 alle ore 22 durante il periodo in cui vige l'ora solare e dalle 18 alle 22 durante il periodo in cui vige l'ora legale. Nelle zone controllate sono stati individuati 15 trasgressori, sanzionati per un importo totale di oltre 2.500 euro. Al contempo, i controlli sulla raccolta differenziata sono stati effettuati in via Cataldo Parisio, via Principe di Belmonte, via Manin, via Valderice, a piazza Sturzo. In questi siti sono state elevate 54 sanzioni per un totale 2.700 euro.

Durante gli interventi gli agenti hanno individuato 3 mezzi rispettivamente in via del Levriere, in via Colli e in via Li Bassi che trasportavano sfabbricidi senza il formulario identificativo dei rifiuti, obbligatorio per legge, e altre 2 persone sono state colte in flagrante mentre abbandonavano rifiuti ingombranti, rispettivamente, in via Margherita di Savoia e in via Resuttana Colli. Altresì gli stessi conducenti dei mezzi sono stati sanzionati per violazioni inerenti il Codice della Strada perché privi di copertura assicurativa, revisione e irregolarità nei documenti di circolazione. Salgono così a 117 le sanzioni su 304 controlli effettuati dall'inizio di gennaio da tutte le pattuglie del Corpo, a prescindere dallo specifico servizio del nucleo di appartenenza con puntuali disposizioni operative a tutti gli agenti, coordinati per le specifiche competenze in materia di smaltimento rifiuti, dal responsabile del nucleo tutela decoro e vivibilità urbana.